

Paola Stelliferi  
dottoranda in storia sociale  
Università Ca' Foscari di Venezia  
paolastelliferi@gmail.com

Recensione al volume di Luisa Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Donzelli, Roma 2013, € 30,00.

Nilde Iotti è senz'altro una figura centrale nella storia dell'Italia repubblicana, per cui sorprende che a questa “effigie del Novecento”, a questa “madre della Repubblica”, testimone e protagonista della vita politica del nostro paese per cinquanta anni, non sia stata dedicata finora una letteratura storiografica copiosa ed esaustiva.

Il volume di Luisa Lama, sebbene non ripercorra tutta la biografia di Nilde Iotti ma si fermi agli anni Settanta, ha quindi il grande merito di contribuire a colmare uno stridente vuoto storiografico: di questo siamo grati sia all'autrice sia, più in generale, all'attività della “Fondazione Nilde Iotti” presieduta da Livia Turco.

Luisa Lama ha scelto di raccontarci gli anni della formazione e della “progressione politica” di Nilde Iotti. Muovendosi tra fonti scritte e orali, a stampa e d'archivio (interviste, riviste, quotidiani, epistole, discorsi parlamentari etc), Iotti è ritratta nelle varie fasi della sua avvincente biografia: adolescente, orfana del padre ferroviere antifascista; studentessa alla Facoltà di Magistero della Cattolica di Milano; membro dei Gruppi di Difesa della Donna durante la Resistenza; insegnante; costituente; deputato; anima dell'Udi e, ovviamente, compagna di vita e di militanza di Palmiro Togliatti.

Quello che emerge da questo racconto è che a tenere insieme le tante vite vissute da questa unica figura c'è, da un lato, la passione per le donne, la dedizione per quella che allora veniva chiamata “la questione femminile”; c'è, dall'altro, una costante determinazione e stima di sé basata sulla sua preparazione e la sua cultura. Il ritratto che viene fuori da questa ricerca è, infatti, quello di una donna che, credendo nel lavoro e nell'istruzione come strumenti di riscatto sociale, è sicura di sé, rigorosa, orgogliosa, dotata di quella caparbia essenziale per riuscire a vivere, a combattere e ad affermarsi in un mondo di uomini, quale era la società italiana del dopoguerra.

Eletta ventiseienne nell'Assemblea costituente e nella “Commissione dei 75”, la vediamo timida ma non scoraggiata nella prima sottocommissione ad occuparsi del tema della

famiglia, fronteggiandosi con il democristiano Camillo Corsanego, politico di lungo corso; la troviamo, eletta deputato fin dal 1948, a proporre nel 1955 una legge per la pensione alle casalinghe; poi nel 1956 nel comitato centrale del Pci; dal 1961 ai vertici della Commissione femminile (dove sarà per tutti gli anni Sessanta); dal 1962 nella direzione nazionale del partito; dal 1969 nell'Assemblea parlamentare europea; e poi in prima linea per l'introduzione del tema del divorzio anche all'interno dell'agenda politica del suo partito e per la riforma del diritto di famiglia.

A muovere la sua lunga battaglia contro le discriminazioni e le disparità è stata senz'altro la sua capacità di confrontarsi e di dialogare, non solo con i cattolici e con una classe politica conservatrice ma, anche e soprattutto, con la morale vigente all'interno del suo partito. Questa capacità di mediazione è stata un elemento fondamentale della sua personalità e della sua strategia politica perché le ha permesso di tenere insieme una fortissima coscienza politica di gruppo con un'altrettanto forte autonomia di pensiero, basata sulla convinzione che la questione femminile non poteva essere rinviata al "dopo rivoluzione": il bene delle donne sarebbe stato il bene dell'intera società poiché una donna emancipata non solo non si sarebbe contrapposta antagonisticamente all'uomo, ma sarebbe stata anche una moglie e una madre migliore.

Ma, come ho detto, per comprendere appieno la sua figura e la sua azione politica è essenziale tenere a mente non solo le convenzioni sociali di quegli anni, ma anche e soprattutto il perbenismo e il "puritanesimo" del Pci che, come è noto, era regolato da norme molto rigide per quanto riguarda la sessualità, i ruoli di genere e l'immaginario familiare: norme non solo rigide, ma spesso anacronistiche nel loro considerare morale o immorale un comportamento in base a quanto apparisse borghese o proletario.

E nessuno, meglio di lei, poteva conoscere il radicamento e le implicazioni di questa "morale comunista", lei che probabilmente anche da molti dei suoi compagni di partito venne considerata poco più che la concubina di Togliatti.

Sebbene questa ricerca sia molto attento a non appiattare la figura di Nilde Iotti su quella di Palmiro Togliatti, Luisa Lama descrive in modo molto approfondito e dettagliato la sfida della coppia alle convenzioni sociali e all'ostilità del loro partito. E lo fa anche grazie a una fonte importantissima e "invidiabile", quale è il carteggio tra Nilde Iotti e Togliatti tra l'estate del 1946 e l'estate del 1947. Queste lettere hanno permesso a Luisa Lama di cogliere aspetti intimi e profondi della relazione tra i due che altrimenti sarebbero rimasti molto più sbiaditi e incerti. E ci dicono tantissimo, appunto, sull'invadenza del partito nella loro vita privata.

Nell'introduzione al volume Livia Turco parla di della coppia Iotti-Togliatti (e della

libertà con cui affermarono la loro storia d'amore) come di un caso di perfetta fusione tra privato e politico. La decisione di Nilde Iotti di non rinunciare al lavoro per dedicarsi a Togliatti è stata una testimonianza di coraggio e determinazione notevole, tuttavia appare ai miei occhi non come un'affermazione ante-litteram del "personale è politico", di quello che sarebbe diventato il principale slogan del movimento femminista degli anni Settanta, bensì un atto di resistenza nei confronti di un politico dilagante e asfissiante. Nilde Iotti ha tenuto la testa alta ed è andata oltre i pregiudizi e le maldicenze, cercando di arginare la "politicalità integrale" della tradizione culturale marxista-leninista. Quindi, più che l'abbattimento dei muri che separano privato e politico, mi pare che la loro storia d'amore sia un esempio di tenace resistenza nei confronti di un politico sovrabbondante e totalizzante al punto da schiacciare e soffocare il privato.

Questo appare come un punto fondamentale perché Nilde Iotti si forma, si afferma politicamente, e vive la sua storia d'amore con Togliatti negli anni quaranta e cinquanta, nella stagione che precede la modernizzazione e in cui la ragione politica, appunto, poteva comprimere le libertà individuali, in primis quelle femminili.

Sebbene gli anni Sessanta e Settanta siano tratteggiati (il libro accenna alla conquista della presidenza della Camera nel 1979), di fatto il racconto si ferma alla morte di Togliatti, lasciando il lettore con il desiderio che l'autrice lo accompagnasse anche più in là, nella modernizzazione del paese e negli anni delle riforme, con la stessa minuziosità e profondità impiegate nelle altre parti del volume.

Nel capitolo finale, dedicato agli anni della progressione, Luisa Lama avanza un'ipotesi convincente: ovvero che Nilde Iotti, lucidamente, abbia accettato che una stagione si era chiusa e che una completamente diversa si stava per aprire, a carico delle nuove generazioni. Negli "anni del cambiamento" Nilde Iotti non ha abbandonato i temi legati alle donne ma, decidendo di non ricandidarsi alla presidenza della Commissione femminile, si è aperta alla "politica pura", come la chiama Luisa Lama.

Del resto, mentre la sua progressione politica accelerava il passo, il vento del femminismo aveva iniziato a soffiare anche in Italia: era giunto il tempo della *liberazione* gridata e rivendicata in modo dirompente da quella nuova generazione di donne nate, negli anni cinquanta, già emancipate, in una società che aveva iniziato a procedere molto più velocemente della sua classe dirigente; era iniziata la stagione delle fratture generazionali, del rifiuto feroce delle madri, del protagonismo di una generazione impaziente, ostile alle mediazioni e ai compromessi; si era aperto il tumultuoso decennio in cui le femministe radicali sputavano su Hegel (per citare Carla Lonzi), ovvero sulle ideologie dominanti ritenute

intrinsecamente maschili e patriarcali.

Questa storia nuova, come è normale e giusto, non c'è nel volume di Luisa Lama perché, come si dice, è un'altra storia. Tuttavia è necessario sottolineare che questa storia nuova e "altra" è strettamente concatenata a quella raccontata in questo volume. Sebbene Nilde Iotti non si sia mai dichiarata femminista, sono state donne come lei e come le altre "madri della Repubblica" che hanno permesso che si giungesse ad attuare quelle riforme non più procrastinabili, necessarie al benessere delle donne e di tutta la società. E nonostante i conflitti e le prese di distanza spesso ingrati e smemorate del neofemminismo rispetto all'emancipazionismo, è stato anche grazie alla battaglia condotta con costanza, moderazione e pazienza all'interno delle istituzioni che una radicalità femminista si è potuta esprimere e diffondere, inarrestabile, negli anni Settanta, dando un contributo essenziale a una stagione legislativa meravigliosa che, per numero e qualità delle leggi approvate, non ha paragoni con nessun'altra della storia repubblicana.

Mi chiedo se non sia proprio questa tensione tra madri e figlie irrisolvibile (e spesso crudele, dolorosa e ingrata) a caratterizzare i movimenti delle donne, facendoli procedere, di generazione in generazione, proprio sulla base delle fratture, in ciclo continuo di abiure e riscoperte.